



Il Professore, che ieri sera ha parlato all'assemblea dell'Ulivo meridionale, replica alle minacce del Polo. «Il governo sta bene»

# Prodi sfida il Cavaliere

## «Se la destra va in corteo dureremo a lungo»

ROMA. «Il governo sta benissimo e auguro a Berlusconi una salute simile». È stata la prima replica del presidente del Consiglio Romano Prodi al Cavaliere quando ieri sera a Bologna i giornalisti gli hanno riferito gli esiti della conferenza stampa del Polo. Berlusconi ha annunciato la decisione politica di indire per il 24 ottobre prossimo una manifestazione nazionale contro l'esecutivo? «Ah beh, ah beh - ha risposto Prodi sorridendo - se fanno la manifestazione siamo a posto per altri tre anni». Un argomento sul quale è tornato la sera, quando ha spiegato che in politica «non basta fare la faccia feroce», e ha elogiato il «contributo di dignità e saggezza» che viene dal centrosinistra: «Possiamo anche litigare - ha detto Prodi - e abbiamo avuto screzi. Ma facciamo un programma comune, lo portiamo avanti, lo realizziamo».

Il presidente del Consiglio era a Bologna per incontrare una delegazione di manager e imprenditori giapponesi in visita nel nostro paese per scoprire i segreti del successo delle piccole e medie imprese italiane sui mercati internazionali. A spiegare questi «segreti» è stato lui stesso nella veste di economista, nel corso di un incontro svoltosi ieri pomeriggio. Con Prodi c'erano Kenichi Ohmae, alias «Mr. Strategy», un guru della consulenza aziendale che si è portato in giro per l'Europa, prima in Gran Bretagna poi in Irlanda e ora in Italia, in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, una trentina tra imprenditori e manager giapponesi, tra i quali fi-

gurano rappresentanti della Sanyo, Fuji e Tec corporation.

Al termine dell'incontro con Prodi sorridente ha assicurato: «Non abbiamo parlato di crisi asiatica ma dei rapporti Italia-Giappone, e di come possiamo aumentare le nostre relazioni, i rapporti tra i due paesi. Ciò che noi possiamo imparare da loro e viceversa loro da noi», ha continuato Prodi che aveva conosciuto Mr. Strategy ai tempi della presidenza Iri. «Sono stati molto colpiti dallo stato di salute delle nostre imprese», ha detto il presidente del Consiglio.

È possibile esportare il modello emiliano delle piccole e medie imprese? «È stato l'oggetto della nostra conversazione - ha risposto Prodi -; loro hanno cercato di capire come mai il nostro sistema abbia caratteristiche così speciali. Mi ha stupito l'attenzione e la cura con cui questa gente ha guardato a noi».

Il Professore è poi partito in serata per Bari, dove ha incontrato in serata i rappresentanti dell'Ulivo meridionale. Ha tenuto loro un discorso di un'ora, molto puntato sulle prossime scadenze elettorali, europee e comunali, nelle quali - ha affermato - bisognerà «correre con la maglia dell'Ulivo». Bisogna - sostiene Prodi - trarre lezione dalla «mancanza di coraggio» che è stata dimostrata

nel non dare alle regioni la stessa legge elettorale che hanno i comuni.

Prodi è quindi passato a parlare del quadro nazionale. «Serve un punto di riferimento tranquillo e serio per cinque anni - ha spiegato -. Serve la stabilità del sistema, altrimenti bisogna fare appello all'elettorato». E non esclude che proprio a questo possano servire le prossime battaglie elettorali: «Siamo a metà legislatura. È il momento in cui si decide con chi e in che modo andare alle elezioni politiche - ha detto -. Sono una occasione di allenamento, di formazione di una classe dirigente sul campo».

Il presidente del Consiglio è anche tornato sul cosiddetto «Ulivo mondiale». «Lasciamo stare il nome di battesimo - ha detto -. Ma quello che sta avvenendo nel mondo, la debolezza

del presidente americano, la crisi russa, le difficili elezioni tedesche e del Brasile, stanno a confermare la grande idea che la politica deve tornare ad avere il controllo della situazione internazionale».

L'incontro negli Usa - ha concluso Romano Prodi - si fa nel momento «meno propizio» ma è «straordinariamente importante» perché «cominciamo a tenerci per mano non solo a livello europeo ma mondiale».



Mario Cassetta/Ap

PRIMO PIANO

## La sfiducia del pool: «Anche questo piano resterà nel cassetto»

Sfiduciati, annoiati dalle solite cantilene, convinti che anche questa volta l'ennesima ipotesi di soluzione politica per Tangentopoli sia destinata a rimanere nel cassetto. Il pool milanese non dimostra nessun entusiasmo per questo vento di riforma che soffia dal governo e che sembra già destinato alla bonaccia. Fino a due giorni fa si trinceravano dietro al classico no comment, perché non conoscevano la proposta Flick, non potevano pronunciarsi su sintesi giornalistiche e attendevano l'articolo di legge. Adesso che è abbastanza chiaro che questo progetto rispecchia in larga misura le ipotesi che loro stessi avevano delineato, dalla storica data di Cernobbio (settembre '94) ai giorni nostri, ovviamente non possono dire di essere contrari. Ma non ci credono, pensano che si stia perdendo tempo: «Che fine farà? Bisognerebbe almeno capire quali saranno le sorti di questo progetto, che a quanto pare non ha una maggioranza disposta ad approvarlo».

I giornali aperti sulle loro scrivanie riportano fedelmente la cronaca del vertice nervoso di palazzo Chigi. Da un lato la proposta del governo, dall'altro le polemiche di sempre, che fanno presagire che il pacchetto Flick sia morto prima ancora di iniziare a respirare. «Di che cosa dovremmo parlare - dicono le toghe milanesi - anche ammesso che volessimo fare dichiarazioni. Parliamo di un progetto che non verrà mai approvato dal parlamento. Certo, in buona parte rispecchia lo spirito della nostra proposta di Cernobbio: riduzione della pena per chi confessa, paga e si ritira per un tempo "x" dai pubblici uffici. Unificazione dei reati di corruzione e concussione e via dicendo. Lo dicevamo anche noi quattro anni fa, ma siamo fermi al punto di partenza».

Ci sono gli sfiduciati, gli scettici, i caustici. «La soluzione politica per Tangentopoli? Non serve, non ce n'è nessun bisogno. Noi facciamo i processi, prima o poi arriveranno le condanne ed il problema è chiuso». Ma come, non c'era il pericolo delle prescrizioni, dell'impunità per tutti, garantita dal tempo che trascorre inutilmente? «Anche questa è una leggenda popolare. Per i reati di corruzione le prescrizioni non arrivano in tempo utile, chi non ha attenuanti generiche non può sperare di farla franca». Che è come dire: la soluzione politica per Tangentopoli è un problema che non ci riguarda o almeno, che non ci riguarda più. Noi facciamo il nostro mestiere e malgrado tutto i processavano avanti.

Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo, mille volte hanno detto che questo governo, come quelli che l'hanno preceduto, non ha mai emesso un solo provvedimento, una sola norma di legge che servisse a scoraggiare i reati di corruzione. Una soluzione politica, senza interventi a monte, sarebbe comunque tardiva e questo spiega la freddezza delle reazioni.

Anche il procuratore Saverio Borrelli si astiene dai commenti. Molti sospettano che conoscesse ampiamente la proposta Flick, prima che i giornali la anticipassero e prima che il ministro la presentasse al leader della maggioranza. Il ministro e il procuratore sono amici da una vita, passano parte delle vacanze nelle rispettive case di Courmayeur ed è abbastanza difficile pensare che, in tutta l'estate, non abbiano avuto modo di vedersi e di parlare. Solo grolle valdostane, passeggiate e cori alpini? Possibile. Del resto Flick sa perfettamente come la pensa Borrelli e viceversa. In forma del tutto ufficiale, nell'aprile scorso, i magistrati del pool erano stati sentiti a Roma in commissione per ascoltare il loro suggerimento, non solo in tema di soluzioni politiche, ma in generale, per affrontare la vertenza giustizia. I loro pareri sono noti. Ieri il procuratore si è limitato a una smentita: «Chi ha detto che sono favorevole all'amnistia? Lo hanno detto solo i titoli dei giornali, non è il mio pensiero». Il procuratore precisa: «Io ho detto che l'amnistia è un problema politico e che come tale deve essere affrontato in sede politica. È uno strumento tecnico che in certe circostanze può essere utilizzato. Tutto qui». E la proposta Flick? Incredibile ma vero, anche lui, come i suoi colleghi, sostiene di non averla letta, neppure ora che tutti i giornali l'hanno pubblicata.



Francesco Garufi

**Il segretario del Ds Massimo D'Alema e il segretario del Ppi Franco Marini e in alto il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick e il presidente del Consiglio Romano Prodi**

gentopoli; sospensione dei lavori durante il periodo di elezione del Presidente della Repubblica». Un punto, quest'ultimo, su cui il presidente della Camera Violante si è già mostrato d'accordo. Per l'Ulivo si tratterebbe di accettare la «sospensione» al posto del rinvio. Senza nessuna garanzia, però, sulle riforme. Lo stesso Boselli, SdI, ieri osservava che viste «le sentenze definitive del Polo», se ne deve dedurre l'impressione che questa commissione «Finì, in particolare, non la voglia». E Soda, Ds: «A loro interessa solo il presunto completo politico-giudiziario contro Berlusconi. Puntano a far terra bruciata su tutto».

Luana Benini

Susanna Ripamonti

## Il premier appoggia il piano Flick

### «L'abbiamo studiato insieme»

L'Ulivo cerca una posizione comune. Minniti: «Non siamo lacerati»

ROMA. «Queste proposte il ministro Flick le ha elaborate consultandosi con me. E lo ringrazio del lavoro fatto che è serio e organico. Al coordinamento dell'Ulivo mi ero assunto l'impegno di presentare in tempi brevi una proposta del governo sulla giustizia che guardasse al futuro ma anche al passato. E quello che abbiamo fatto. Poi c'è stata la fuga di notizie che ha impedito una discussione in Consiglio dei ministri. Per ora vi consiglio il documento, la discussione avverrà in un altro momento». Questo, in sintesi, l'intervento che il presidente del Consiglio Romano Prodi ha fatto ieri in apertura del Consiglio dei ministri. Ribadendo con testarda determinazione la paternità del documento sulla giustizia che tante critiche si è attirato dentro la maggioranza. E mostrandosi comunque intenzionato ad andare avanti, nella convinzione che affrontare la questione giustizia in tutta la sua complessità, compresa la ricerca di una soluzione per Tangentopoli sia cosa doverosa. La maggioranza ha considerato il documento una base di discussione? Bene, vediamo ora qual è il parere dei ministri.

Fonti di Palazzo Chigi informano che sul documento ci sarà comunque una discussione. Conferma Giorgio

Napolitano: «Non esiste ancora una posizione del governo, anche alla luce dell'esito della riunione con i gruppi di maggioranza» ma «una posizione collegiale può essere definita nei prossimi giorni o al prossimo consiglio dei ministri». Quanto alle indiscrezioni uscite su «Repubblica», Prodi si è detto molto irritato, proprio per il fatto che hanno impedito il normale iter del provvedimento. Ha voluto infine precisare che «lo schema di intervento legislativo su Tangentopoli non voleva in alcun modo interferire con la questione della commissione di inchiesta su cui la Camera voterà il 23 settembre». Questo anche per rispondere a quanti nella maggioranza avevano avvisato: nessun baratto tra le proposte del governo su Tangentopoli e la commissione di inchiesta.

Intanto, però, dall'interno della maggioranza, continua il coro delle prese di distanza. I partiti dell'Ulivo ribadiscono che la soluzione per Tangentopoli è l'ultimo dei problemi e

può essere affrontato solo alla fine di un processo riformatore che deve partire dalle norme anticorruzione e dai problemi della giustizia ordinaria. «Ci sono altre priorità» dice il responsabile giustizia del Ppi, Pietro Carotti. E Giorgio Mele, sinistra Ds, parla di «imbarazzante confusione sui temi della giustizia dalla quale è impossibile uscire se si continua a collegare le questioni del funzionamento della giustizia con la soluzione di Tangentopoli».

Il polverone sollevato dalle indiscrezioni e dalla discussione a tappe forzate sul documento Flick, ha finito per incidere negativamente nei rapporti fra i partiti dell'Ulivo che sulla commissione di inchiesta avevano trovato un accordo solo una settimana fa. I capigruppo avevano offerto al Polo, all'unisono, alcune condizioni precise per l'istituzione della commissione (avvio dei lavori dopo l'elezione del presidente della Repubblica e varo immediato di un pacchetto di riforme che comprenda le norme anticorruzione). Dopo la confusione di

questi ultimi giorni, le carte si sono scompagnate. Anche se Marco Minniti, Ds, getta acqua sul fuoco («Sulla giustizia l'Ulivo non è diviso né dilaniato»), e se il Verde Maurizio Pieroni si dichiara fiducioso che la maggioranza possa arrivare «a un voto unitario» nel gruppo di lavoro dell'Ulivo, su un pacchetto di proposte «prima delle prossime scadenze parlamentari» i problemi ci sono. E intanto il Polo spara ad alzo zero annunciando la fine di qualsiasi dialogo. Insomma, sul voto in Parlamento del prossimo 23 pesano mille interrogativi. I socialisti dello SdI ribadiscono il loro sì alla commissione d'inchiesta. I diniani si associano. Popolari e Ds si richiamano alla posizione comune assunta dall'Ulivo. Ma è chiaro che di fronte alla chiusura del Polo è impossibile, allo stato dei fatti, insistere sulla possibilità di un dialogo per far partire qualsiasi riforma contestualmente alla commissione. Ieri Franco Frattini, Fi, ha gettato nuovamente sul tavolo le tre condizioni che il Polo, nel luglio scorso, si era dichiarato disposto a accettare: «Non interferenza e insindacabilità rispetto alle decisioni giurisdizionali; incompatibilità, in quanto componenti, di coloro che sono sottoposti a procedimento penale o condannati per reati di Tan-

Dalla Prima

### Dico all'Ulivo: più coraggio

giudiziario e la rappresentazione in termini di pugilato della giustizia uccidono questa possibilità. Non c'è fatto di cronaca che non diventi l'occasione per riproporre, spesso volgarmente - è successo con la vicenda Sgarrella - uno scontro all'arma bianca.

Occorre quindi quella che chiamerei una «terza via» per la giustizia italiana, tra «garantismo penoso» e «giustizialismo forcaiole». Terza via vuol dire mettere al centro la giustizia del cittadino e il contrasto al malaffare. Se sapremo dire come è possibile equamente e rapidamente ottenere giustizia, e rispettare in modo sacro il valore della persona e della dignità umana - se ci faremo cioè carico del profondo sentimento di ingiustizia che attraversa la società - questa

terza via avrà un senso. Se sapremo dotarci di norme e misure preventive contro la corruzione e impedire che nel futuro si ripetano le tragedie del passato, questa terza via avrà un senso.

Così si esce da Tangentopoli. Non con improvvisazioni. Potremo e dovremo arrivare a chiudere il passato - senza colpi di spugna e raccogliendo anche il contributo positivo offerto dal ministro Flick in questi giorni - se esso sarà davvero passato e se l'Italia si riconcilerà con se stessa, trovando ragioni comuni, valori condivisi, una frontiera unitaria.

Sarebbe anche giusto - sarebbe elementare in un paese normale - riflettere e ragionare sul quel passato, se non fosse che Berlusconi ha caricato la proposta di una

Commissione parlamentare di inchiesta di un significato di rivalsa e di interferenza contro la magistratura. Perciò il Polo dovrebbe attendere la proposta dell'Ulivo sulla giustizia nei prossimi giorni, e riflettere sulla possibilità che Frattini sembra riconoscere partendo dalle proposte avanzate unitariamente nei giorni scorsi dalla maggioranza, di giungere ad un'intesa.

Ma, a tre mesi dalla fine della Bicamerale, comincia ad essere evidente a tutti quale bisogno vi sia di ripartire con le riforme. Correggendo limiti e errori del tentativo fin qui condotto, ma sapendo che senza quella prospettiva il Paese non ha respiro, e la lotta politica diventa egoista, esasperata, senza vera tensione ideale. Tra l'inclusività delle riforme e l'evoluzione del Polo sta la contraddizione di questo passaggio. Se ne può uscire solo con la forte convinzione che l'Italia ha bisogno di voltare pagina, di occuparsi del lavoro e dello sviluppo e di avere fiducia nelle proprie possibilità.

[Pietro Folena]

Le obiezioni di magistrati, avvocati e consiglieri del Csm

## I tecnici bocchiano le misure del ministro: «Tangentopoli non può concludersi così»

ROMA. I «tecnici», magistrati, avvocati e consiglieri del Csm, sono critici sul complesso delle ipotesi prospettate dal ministro Flick: da Tangentopoli, dicono, si esce soltanto celebrando i processi. Edmondo Bruti Liberati, sostituto pg a Milano ed ex dirigente dell'Anm afferma che, con la proposta Flick, si rischia di fatto di eliminare qualunque sanzione per il falso in bilancio delle imprese finalizzato al finanziamento illecito. «Questo reato - dice - è stato il terreno di cultura di Tangentopoli; è sconcertante perciò che nella proposta Flick su Tangentopoli costituisca l'unico caso nel quale è stata esclusa l'interdizione dalle cariche pubbliche o societarie; è una previsione in contrasto con il sistema elaborato, il cui punto fondamentale

è per chi patteggia il mantenimento delle pene accessorie. Escluderle, significa che per questo tipo di reato non ci sarà alcuna sanzione».

«I processi si devono fare» dice il presidente delle Camere Penali Fabrizio Corbi, che dice di non comprendere perché si cerchi «una soluzione politica ad una questione giudiziaria: se il problema è che i processi su Tangentopoli sono troppo lunghi si potrebbe far ricorso all'applicazione dei magistrati che oggi sono negli uffici. In ogni caso non capisco che cosa significhi offrire vantaggi a imputati di processi per i quali è prossima la prescrizione: chi sa che arriverà la prescrizione evidentemente non patteggerà». Stessa obiezione da Sergio Visconti, consigliere del Csm: «L'unico

modo di uscire da Tangentopoli è celebrare i processi; d'altra parte è difficile pensare che restituirà il malto chi pensa di potersi avvalere in futuro della prescrizione». Visconti «boccia» anche l'amnistia, alla quale «è assolutamente contrario» il suo collega Raffaele Valensise, «laico» di An: «La situazione criminale è tale - spiega - e i provvedimenti che estinguono il reato non interpretano le aspettative di giustizia della pubblica opinione; eventuali iniziative devono essere rivolte ad accelerare i processi». Inoltre, «da Tangentopoli si esce solo rivedendo il costume politico generale; una soluzione politica non ci può essere perché se siamo di fronte a un comportamento penale rilevante va affrontato sul piano giudiziario».